

Siti freschi (22)



Totalitarismo Totale

Volevamo da tempo segnalare lo scorrettissimo blog del giovane Roberto Manfredini, benemerito anche per la messa a disposizione di tutti (in una sua coraggiosa interpretazione del cosiddetto *Fair use*) dell'ormai irreperibile *Dizionario dell'Omo Salvatico*, al quale il Covile tanto deve, come più volte abbiamo scritto. L'occasione ci è fornita dal preoccupato articolo che segue.

Manfredini conclude citando da un libro del nostro redattore Riccardo De Benedetti e noi, che non crediamo al caso, non ci siamo stupiti di avere pronta per la pubblicazione una sua lettera a Mario Calabresi: la trovate in ultima pagina. ❀



Guerra all'eterosessualità.

DI ROBERTO MANFREDINI

Fonte: www.riscossacrystiana.it, 20.6.2011.

Con la risoluzione ONU [A/HRC/17/L.9/Rev.1](http://www.unhcr.org/refugees/refugees/50959999.html) del 17 giugno 2011, la lobby LGBT (lesbo gay bisex trans) scende apertamente in guerra contro l'eterosessualità. Si tratta dell'ovvia conclusione di un cammino intrapreso anni fa, condotto attraverso il terrorismo psicologico e la propaganda mediatica. Ma il documento viene comunque definito "storico" dalle **agenzie di stampa**, poiché la risoluzione potrebbe comportare, per assurdo (ma non troppo), l'idea di utilizzare il pretesto dei diritti gay per scatenare nuove guerre.

Proteste formali sono giunte dal rappresen-



DI DOMENICO GIULIOTTI E GIOVANNI PAPINI

Fonte: <http://archeodada.altervista.org>

Il grande universale paretaio dell'esibizione universale.

Se il pubblico ignora non compra, se il pubblico ignora non segue.

Bisogna dunque fargli sapere, al gran bebbione, per mezzo di chilometri di carta disegnati coloriti e scritti con ogni membro da dei diavoli pazzi, che noi teniamo la regina dell'acque purgative, che il nostro callifugo fa sparire anche il piede, o che al nostro Cinema si rappresenta la novissima film a colossale metraggio dell'ultimo definitivo impossibile.

E perciò su tutti i muri e lungo tutte le strade appiccichiamo e sovrapponiamo sempre più febbrilmente le molteplici indicazioni frenetico-figurate della nostra merce.

Ma poi butteremo giù case e strade; e quando avremo sventrato lo sventrabile e con tutte le risorse della meccanica, ci saremo fabbricati le nuove città fantasmagoriche e semoventi, allora, abbandonata l'attuale barbo-gia affissione, affideremo la centuplicata reclame alle innumerevoli combinazioni fotocromatiche d'una imprevedibile elettricità!



tante pakistano Zamir Akram:

«La risoluzione non ha nulla a che fare con i diritti umani, è preoccupante il tentativo di introdurre nelle Nazioni Unite nozioni che non hanno alcun fondamento legale»;

e da un diplomatico della Mauritania:

«La risoluzione è un tentativo per rimpiazzare i diritti naturali di un essere umano con dei diritti innaturali».

Fa specie che l'Unione Europea abbia approvato il tutto senza fiatare, quando è ovvio che questa risoluzione servirà come strumento di pressione verso quei Paesi che non riconoscono le relazioni tra persone dello stesso sesso (questa, secondo il linguaggio della lobby, è una *discriminatory law*). In realtà sia gli Stati Uniti che l'Unione Europea hanno avuto un ruolo fondamentale nel persuadere il Sud Africa a presentare la risoluzione, così che gli altri Paesi africani non avrebbero avuto motivo di protestare contro l'imposizione forzata dei "valori occidentali".

Senza troppi giri di parole, un giornalista della *Associated Press* ha attribuito all'amministrazione Obama un ruolo fondamentale nella promozione dei diritti gay «sia a livello nazionale che internazionale». Il "Deputy Assistant Secretary" dell'amministrazione americana ha tenuto a precisare che questa risoluzione servirà a combattere la battaglia tra la libertà (gay) e la tirannia (etero, visti i toni manichei).

La notizia segue di pochi giorni gli allarmi lanciati da tutti i quotidiani occidentali sulla "blogger Amina", lesbica siriana rapita dalle forze governative del suo Paese, rivelatosi poi un falso costruito da un quarantenne americano residente in Scozia. La figura più imbarazzante l'ha fatta il *Corriere*, non tanto per esserci cascato con uno stucchevole pezzo in prima pagina, quanto per aver affibbiato la colpa ad altri (anche alla Siria stessa!).

La vicenda è indicativa per due motivi in particolare: in primo luogo, perché dimostra come i media occidentali siano interessati a ridurre la questione dei diritti umani a quella dei diritti gay. Le proteste in Siria hanno causato centinaia

di morti, ma alla "società civile" occidentale è concesso il diritto di indignarsi solo per le vittime omosessuali (anche per quelle inesistenti).

In secondo luogo, la facilità con cui è stato montato il caso fa pensare che dietro la vicenda ci siano interessi più grandi, che non il trastullo di uno yankee assuefatto ad internet. Dopo il "caso Amina", è già saltata fuori un'altra truffa "arcobaleno": si è scoperto che un celebre blog di "lesbismo militante" era in realtà gestito da un pensionato sessantenne dell'Ohio. Come riporta l'agenzia di stampa, l'autore del sito

«ex pilota dell'Aviazione Usa ed ex carpentiere, ha ammesso di avere usato l'identità della moglie per dare vita al sito, lanciato nel 2008, e sul quale, scriveva anche la finta Amina Ar-raf».

È assodato che i due blog fossero collegati, almeno nell'ispirazione, e chissà che nei prossimi giorni non vengano a galla altre notizie del genere.

Senza voler speculare troppo su questi avvenimenti, è comunque difficile non collegarli indirettamente all'operazione "Metal Gear", lanciata pochi mesi fa dall'amministrazione Obama attraverso lo United States Central Command, allo scopo di creare un software per la registrazione automatica ai social network; ovvero, in parole povere, di creare profili falsi per influenzare l'opinione pubblica nazionale e globale.

Del resto gli indizi che gli USA vogliano influenzare anche la politica italiana in materia di "diritti gay" ci sono tutti. Basti pensare a quanto è accaduto durante l'ultimo gay pride di Roma (che, grazie alla giunta Alemanno, è durato addirittura 10 giorni): Hillary Clinton ha messo in allerta tutti i dipendenti delle ambasciate di Roma con una comunicazione ufficiale, in cui chiedeva di partecipare attivamente al corteo della "comunità lgbt locale". E lo stesso Obama ha nuovamente proclamato giugno mese dell'orgoglio gay per il terzo anno di seguito (si veda il sito ufficiale della Casa Bianca per le "proclamazioni" del 2009 e del 2010).

L'ambasciatore americano David Thorne non

se l'è fatto ripetere, e ha portato a Roma la cantante Lady Gaga per fare un po' di propaganda.

(Apprendiamo da vari siti internet che anche alcuni dipendenti dell'ambasciata vaticana hanno deciso di seguire il corteo. Non è una notizia certa, ma si trema a cercarne la conferma...)

La parola d'ordine per tutti, secondo l'ANSA, è stata «i diritti umani sono diritti dei gay e i diritti dei gay sono diritti umani». Ciò è una riprova di quanto si diceva sopra: l'umanità deve far definitivamente posto all'ideologia gender.

Lo scopo finale di tutto ciò non è ancora chiaro. È vero, la lobby gay è forte, potente e ricca; ma i governi hanno molti strumenti (politici, giuridici, culturali) per ridurre influenza di una lobby. Inoltre qui stiamo parlando di una ideologia nemica della vita. Come è possibile che lo Stato più potente del mondo ne faccia una questione di capitale importanza?

Si possono solo avanzare alcune ipotesi:

- Trasformare l'omosessualità in una questione politica è utile a stupidire i cittadini e a inibire la discussione sulle questioni sociali elementari;

- La pressione dei militanti omosessuali allo scopo di introdurre leggi contro la libera espressione (vedi l'assurdo dibattito sulla cosiddetta "omofobia"), è una buona "palestra" per i poteri forti interessati a ridurre progressivamente le libertà di tutti;

- Lo stile di vita omosessuale, narcisistico ed edonista, è quello di un consumatore instancabile; inoltre, abbiamo visto come i gay stiano rivoluzionando il concetto stesso di "consumo", allargandolo alla sfera della riproduzione. Nel caso venissero approvate anche nel nostro paese le unioni di fatto, si aprirebbe un vasto mercato di "creazione" e "personalizzazione" del pupo.

- Lo stillicidio quotidiano e il terrorismo psicologico demoralizzano un'intera comunità, lasciata in balia di minoranze prepotenti disposte a tutto pur di imporre i loro capricci.

Una lettura più profonda la offre Riccardo De Benedetti:

«L'estendersi dei diritti è il modello reale a


cui il sadico si richiama ogni qual volta ritiene insufficiente il limite impostogli dalla resistenza della vittima ai suoi piaceri. La crescita illimitata dei piaceri costruisce una coppia indissolubile con quella, altrettanto inesauribile dei diritti. [...]Sembra quasi che il diritto al vizio stia concludendo il rosario dei dritti umani e che per completarsi manchi solo l'annullamento di quello che è stato l'inizio del diritto umano, vale a dire il riconoscimento dell'intangibilità della persona umana a immagine di Dio» [*La chiesa di Sade*, Medusa, Milano, p. 70].

Se la chiave di tutto fosse davvero il sadismo, saremmo di fronte ad uno scenario abominevole: l'avanguardia gay che prepara il cammino a nuove forme di violenza collettiva e legalizzata, mostruosità giuridiche che travolgeranno le anime belle color arcobaleno.

La guerra all'eterosessualità si annuncia come una guerra all'umanità stessa.

ROBERTO MANFREDINI



 **A**l Gentile Direttore Mario Calabresi da uno che ha fatto le elementari alla scuola di via Paravia.

DI RICCARDO DE BENEDETTI

7 giugno 2011

Gentile Direttore,

la prima puntata della trasmissione da lei diretta "Hotel Patria" mi ha commosso. La sua scuola è stata la mia e quelle delle mie sorelline.

Ha rappresentato con realismo la situazione di quegli anni, per quanto io sia del '55 e abbia visto una realtà se possibile ancora più dura di quella che lei ha ricordato in trasmissione. Mia sorella Lucia ha insegnato in quella scuola, all'inizio della trasformazione che l'ha portata a diventare quello che lei ha così ben descritto.

Lo ha chiamato quartiere sbagliato, ma non da ora e non solo per la concentrazione di nuovi immigrati che ora lo popola.

Il suo sguardo è stato attento al futuro, ma conoscendo la dignità con la quale vi hanno vissuto i miei genitori, mamma pugliese e padre milanese ora 97enne, credo di non avere del tutto torto nel dire che uno sguardo se lo meritavano anche gli anziani che, invece, si sono trovati il mondo in casa senza averlo chiesto. Immorale togliere la speranza ai bambini nuovi venuti, ma lo è altrettanto trascurare gli anziani e accompagnarli sul finire della loro vita come se fosse un viaggio al termine della notte. È quello che è avvenuto con l'immissione degli immigrati in quelle case popolari nelle quali abitammo per tanti anni. Non serve nascondere, il prezzo più alto all'immigrazione lo stanno pagando a Milano quelli che una volta venivano chiamati proletari, e a negarlo, ora, sono proprio quelli che credono di parlare ancora (per quanto?) a nome loro. Negano questo fatto gli stessi che, solo qualche decennio fa, mettevano alla prova, sulla pelle degli altri, qualche teoria, diciamo così, un po' più estrema quanto a tolleranza della miseria e della povertà. Ora si accontentano di qualche buona poesia sul multiculturalismo. Troppo facile e anche, me lo permetta, un po' vile.

Potrei raccontarle per ore anche della politica

in quel quartiere che, come credo lei sappia, era anche il quartiere della famiglia Pinelli (le sue figlie hanno frequentato anche loro quella scuola); il quartiere di Alberto Brasili che abitava al 2 di Civitali, il mio stesso civico e il padre lavorava alla Recordati, ucciso in via Mascagni un aprile tremendo. In parte l'ho fatto scrivendo un racconto, raccolto in un volumetto di totale critica a quegli anni scritto da altri militanti di Lotta Continua, nella quale ho militato e alla quale mai non potrò perdonare di avermi impedito di provare pietà alla notizia della morte del suo caro papà. Non potrò mai assolvermi dall'aver partecipato a quel crimine anche solo nella forma infame dell'abiura della pietà cristiana che era nella mia educazione e nel profondo del mio animo, nascosta da quel viluppo informe di risentimenti che quel quartiere mi aveva fatto crescere dentro e al quale, però, altri, molto meno giustificati di me e dei miei amici di quartiere, davano forma e strumenti profondamente errati. Lei, con il suo lavoro, ha cercato di far capire una realtà che si impone con le sue evidenze, i suoi torti e forse con le sue soluzioni; ai miei tempi nessuno ci raccontava e chi pretendeva di darci voce lo faceva sbagliando. Edmond Jabés, ebreo, poeta francese e mio amico, ha scritto:

«La Storia si è impadronita dei nostri nomi, si è servita di ciascuno di essi per comporre, un giorno, il suo».

Noi eravamo ragazzini che volevamo impadronirci del nostro nome per finire di comporlo... qualcuno ce lo ha impedito e ha scritto il suo senza dircelo.

Un caro saluto e grazie.

RICCARDO DE BENEDETTI

P.S. Il volume che le ho citato si chiama *Ex comunisti. Addio a Lotta Continua* ed è edito da Rubbettino, a cura di Stefano Borselli.

